

# LA CITTÀ

CLAUDIO NARDI

La città ci contiene, ci avvolge, ci complica e ci risolve, ci emoziona, ci misura, ci prende e ci dà molto.

Tutto questo, spesso senza averne percezione, accade intorno e dentro di noi, c'è molta chimica in questo processo esistenziale, come nell'amore e in tutto il sentire, il legante di così tante combinazioni, dagli esiti più diversi, è la bellezza, in presenza ed in assenza di essa.

Da molti anni lavoro e rifletto intorno all'idea della *bellezza*, nel senso classico di estetica ed etica ma anche nel senso dello spazio, dei luoghi, dell'architettura, dei comportamenti, della città

Il canone che la definisce (sempre questo il problema) è da cercare nella combinazione degli elementi, prendiamo quindi in prestito la logica della chimica, perché si parla di complessità e diversità di elementi e le formule (quelle della cultura urbanistica, architettonica, sociale, economica ...) danno spesso risultati inattesi, nel bene, nel male, nella propagazione, debole o esagerata degli effetti... molti "elementi" ci restano nascosti, a volte per sempre, anche se sono davanti ai nostri occhi, si tratta di abitudine, di sguardo troppo superficiale o concentrato al nostro fragile interno, di fretta, di pressione ambientale, ....a volte soltanto in una nuova città un po' ci riusciamo, ricominciamo a guardare i luoghi, i dettagli, alcune sfumature, le persone... proviamo allora a censire gli "elementi" che costituiscono la CITTÀ in una lista/percorso che li elenca per importanza o per evidenza; *L'Arte*, ovvio, talmente ovvio che forse non vale la pena soffermarsi troppo, grandi palazzi storici, monumenti, musei, scorci e punti di vista panoramici, meravigliose proporzioni, memorie e colori vestiti di memoria, tutta l'attrezzatura romantica che ci aiuta ad astrarsi e provare compiacimento del luogo e del perché ci siamo... *Le Stratificazioni* delle varie ere, architetture e riarchitetture, Innessi, come si dice ora, riusciti o meno, ma comunque percepibili, come irrinunciabili ricchezze e difetti di un organismo (la città) per fortuna ancora vivente,

e qui lo sguardo ancora percepisce le mutazioni, anche se comincia a dubitare del canone estetico da considerare...comunque la città stratificata, quindi la nostra, le nostre città non devono, non possono cessare di stratificarsi, di offrirsi a cambiamenti, mutazioni, inserimenti attenti di nuove forme e materiali, non possono cessare di essere aperte al dialogo tra pre-esistenze e contemporaneità, in un percorso di trasformazione, invecchiamento e innovazione senza distanze che li separino, con tatto, coscienza e intelligenza. *Le vetrine e le costruzioni temporanee*, sono le vere protagoniste della città, verrebbe da dire che la creano, quantomeno ne definiscono prepotentemente l'atmosfera e l'architettura (anche quella storica, nobile) a volte deve accettare il ruolo marginale di sontuosa, preziosissima cornice Le vetrine (e gli spazi commerciali che ci stanno dietro) sono i ricettori e i trasmettitori, tra i più aggiornati e più potenti delle evoluzioni, artistiche, linguistiche, anche filosofiche, ci raccontano (a volte involontariamente) dove stiamo andando, un racconto rapido, istintivo, che muta e si adegua rapidamente ai cambiamenti. Le vetrine, solo la pelle mutevole, viva, interattiva del panorama urbano, il detonatore e l'innesco per nuovi landscape urbani, la città cambia anche perché cambia questa pelle, l'architettura solida, costruita, ha altri tempi e altri modi e i cambiamenti che induce arrivano a volte fuori tempo o non riescono a protrarsi nel tempo, le vetrine, così come le costruzioni temporanee, possono rappresentare una soluzione, facile, immediatamente disponibile, per sperimentare e per risolvere opacità e piccoli disastri linguistici (a volte ne creano, certo, ma almeno si può tornare indietro)

Una soluzione, una opportunità che può essere anche molto scivolosa e piena di insidie, pochi anni fa fui chiamato, come giurato, in un concorso a Firenze per definire nuove tipologie per i *Dehors* commerciali della città. Si parlava di Design, Razionalizzazione, Armonizzazione, ecc e fino a qui tutti d'accordo, ma introdurre in una città storica elementi di arredo non è cosa

semplice, dal concorso erano emerse idee che si rifacevano ora al concetto classico di *dehor* (quello parigino per intendersi), altre che proponevano una chiara, semplice strada contemporanea, la mia opinione (ma non ha avuto un gran seguito) era ed è che la soluzione andava trovata nella creazione di un abaco di parole e non in un Modello Unico per tutti.

Ritenevo e ritengo che un qualsiasi intervento in città storiche debba saper bilanciare coraggio e attenzione e soprattutto evitare ogni rischio di appiattimento, anche se ben fatto. Sarebbe stato necessario trarre ispirazione da un complesso di elementi, di componenti, di cromatismi, di linguaggi capaci di combinarsi nelle varie location in città in maniere sempre un po' diverse.

L'obiettivo doveva essere guidare e indirizzare l'approccio individuale, secondo una griglia di combinazioni possibili ed avere alla fine un risultato finale, nella scena urbana, di qualità, ordinato ma anche di grande ricchezza e complessità, evitando interpretazioni troppo simili tra loro e omologate, non è quello che ci chiedono le nostre città.

Un esempio, ogni importante Brand di moda si dota di un Concept di immagine coordinata, dopo 20 di riproposizione, a tutte le scale e a tutte le latitudini di un Design sempre uguale al modello definito, i Brands più importanti e sofisticati hanno capito e hanno iniziato a diversificare, ogni negozio è un microcosmo, e racconta il Brand, certo, ma anche una sua propria storia, gli interventi nelle città dovrebbero essere capaci della stessa intelligenza, testimoniare continuità di una idea, di un contesto importante (nel caso che citavo appunto Firenze) ma anche aggiungere ricchezza propria e diversità.

*La grafica e la comunicazione pubblicitaria*, ovunque, invadente, fuori scala, eppure risorsa, architettura e linguaggio essa stessa, il punto è come, quanto, dove... Sensibilità, attenzione ma anche coraggio, la grafica è una forma di arte *borderline*, sono gioielli incastonati, quindi a volte stupendi, a volte pacchiani,

piace e comunica, emoziona, arricchisce, non vorrei fare a meno della frase fluorescente, installazione di Maurizio Nannucci sulla facciata degli uffici, ma nemmeno del logo Martini sul tetto di Piazza della Repubblica, tanto per citare due esempi fiorentini... Un discorso a parte, anzi un grido di aiuto, soccorso, lo meritano la grafica stradale, permanente o temporanea, le indicazioni commerciali e/o istituzionali, questo è il vero rumore di fondo, il disturbo permanente continuo, l'onda nascosta che non vediamo e sentiamo più, eppure inquina e ce ne accorgiamo solo quando, nel decidere di fare una foto, ci troviamo il cartello tra noi e l'immagine icona che volevamo tramandare... Su questo tema dovremmo fare un lavoro, serio, urgente, intransigente... L'Europa dovrebbe erigere ed esigere questa difesa, chiedendo aiuto a uomini sensibili.

*I cantieri.* La visione di una Torre medievale in restauro e quindi contenuta da teli bianchi di protezione, emerge inattesa dallo skyline, il bianco cattura e riflette senza mediazioni la luce e la luce attraversa la materia leggera e crea nuove trasparenze; l'antica torre ora riemerge trasfigurata, è diventata un oggetto che appartiene ad una effimera contemporaneità, è diventata anzi architettura contemporanea grazie alla nuova pelle che dialoga diversamente con la luce, quasi una anticipazione di possibili nuove presenze, reali, tangibili, future, nel panorama solidificato della città. Le torri, i campanili, i palazzi della città di pietra, quando sono in restauro e sono "vestiti di bianco" mutano e mutano, tutto intorno, le percezioni e le emozioni, cambiano, in maniera sempre diversa, la rete consueta dei punti di riferimento, cambiano le triangolazioni dello sguardo che va a cercare la geografia della città. Ci restituisciono la sorpresa, la riscoperta della trama della città, trasportano la realtà nel mondo della visione e anzi rinnovano la magia della realtà, lo sguardo si muove con insistenza e con insolita intensità dal basso della piazza verso l'alto dello skyline viceversa. Le ombre e le luci morbide, solitamente modellate dal tessuto intenso e rugoso delle pietre e dell'intonaco diventano invece estreme, forti, violente. È una variazione temporanea di prospettive, una nuova tonalità nella musica di fondo, che ci aiuta a continuare a cogliere le differenze, a non abituarci, a scoprire i percorsi nuovi e anche a riscoprire quelli antichi.

I numerosi cantieri nelle città non sono soltanto cantieri, sono nuovi edifici, temporanei e bellissimi, le antiche torri diventano grattacieli tecnologici, il Battistero diventa un tempio della grafica (di Emilio Pucci), tanti palazzi



in restauro ripropongono la loro immagine dipinta, spingendotela verso di noi, più vicino agli occhi, più nitida e comprensibile, le pietre diventano fondali teatrali e la città stessa diventa ancora di più teatro, in una città che stenta a modificarsi, il pop up dei cantieri diventa ricchezza e le loro "decorazioni" temporanee rappresentano uno degli avvenimenti più stimolanti nel panorama urbano

*La Luce.* La città ha molte vite ed è percepibile in molti modi, mattina, pomeriggio, sera e notte ci offrono città diverse, l'illuminazione delle città oggi è (almeno dovrebbe essere) un fatto artistico, fondamentale, non più solo tecnico, se mai lo è stato, la città, di notte, può essere accarezzata, sottolineata o reinventata e ridisegnata con la luce, ci può essere sottratta o restituita, le luci la rispettano o la modificano e ci inducono alle emozioni le più diverse.

La regola fondamentale della comunicazione globale ci insegna che ciò che non è comunicato non "esiste". L'architettura, i vuoti, i pieni, le materie e le trasparenze, le superfici lucide, riflettenti, ruvide o scabrose, le profondità, i contrasti esistono e sono pensati per dialogare con la luce e le ombre che ne sono figlie. La luce modella e comunica l'architettura e quindi di fatto la crea. La città è trasformata dalle luci, tecniche, architettoniche, commerciali, natalizie, luci che disegnano nuovi scenari, dialogando con le architetture o creandone di nuove, e di fatto invertono il moto

dello sguardo, lo riorientano verso l'alto, a scoprire nuove prospettive.

E come la luce, la varietà numerica, cromatica, la variazione dell'intensità e della qualità di movimento degli umani in città ne fa una città o un'altra, e, soprattutto nelle città e lungo gli itinerari turistici (non sono pochi) la composizione stessa di cotesti umani, indigeni? Turisti singoli o in gruppo, peak season? low season... difficile trovare una unità di misura univoca per sentire la città, a parte la notte fonda, quando tutte le città si assomigliano un poco, ma bisogna essere artisti e innamorati, questo è facile.

La complessità e l'interazione di tutti questi "elementi" producono risultati continui e non necessariamente permanenti, la città è appunto un corpo vivo, lo si può stimolare, modellare, modificare, rendere ricettivo e reattivo.

La magia, la bellezza, il benessere disponibile di una città sono il risultato di un approccio sensibile a tutte le componenti, tutte e tutte insieme, e gli attori in questa *pièce* sono tutti, tutti i cittadini, come numerosissime e libere molecole, e soprattutto gli Amministratori, gli Imprenditori, i Creativi (architetti, grafici, designers, ecc) nel ruolo, così determinante, di autori di decisioni che lasciano tracce tangibili e forti, che innescano reazioni, la sfida è essere capaci di intuirne l'evoluzione nel tempo.

Nella percezione delle differenze, nelle variazioni dei toni e delle trame scopriamo una ipotesi di futuro